Quale dimensione giuridica per il crimine di ecicidio?

Roberto Colucciello

Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Vincenzo Di Terlizzi^{II}

Dottore di ricerca Università di Foggia

Riassunto

Il contributo analizza le peculiarità del dibattito sull'ecicidio, il quale infervora da decenni la discussione sulla tutela penale dell'ambiente. In considerazione delle molteplici soluzioni proposte, l'approfondimento delle loro caratteristiche e degli aspetti critici sarà volto a fornire elementi per risolvere il quesito cruciale della *sedes materiae* più consona a un'eventuale implementazione.

Parole chiave: diritto penale dell'ambiente, diritto internazionale penale, crimini ambientali, ecicidio

Abstract. *Which Legal Framework for the Crime of Ecocide?*

The article examines the specific features of the debate on ecocide, which has fuelled the discussion on the criminal protection of the environment for decades. Considering the variety of solutions that have been advanced, the analysis of their characteristics and critical aspects aims to provide elements to address the crucial question of the most appropriate *sedes materiae* for a possible implementation.

Keywords: environmental criminal law, international criminal law, environmental crimes, ecocide

DOI: 10.32049/RTSA.2025.3.14

1. Considerazioni introduttive

L'età contemporanea è segnata da una profonda crisi ambientale che determina un impatto considerevole sulla vita dei consociati, chiamati a confrontarsi con eventi naturali catastrofici, aumento delle temperature e perdita della biodiversità (Amirante, 2022, p. 7). Questa situazione provoca, di riflesso, una pluralità di implicazioni socioeconomiche, derivanti dalle molteplici sfide da fronteggiare nel breve periodo e che richiedono una risposta incisiva.

La tutela efficace dell'ambiente si staglia così al centro dell'attuale dibattito pubblico, nel quale la predisposizione di norme penali *ad hoc* acquisisce sempre maggiore spazio. La tendenza è confermata anche all'interno della società civile (cittadini e dalle associazioni non

^I Ha curato la redazione dei paragrafi 1, 3, 4, 5.

^{II} Ha curato la redazione del paragrafo 2.

governative) che dimostra una crescente sensibilità sul tema. In particolare, a seguito della pandemia Covid-19 può registrarsi un incremento delle proposte di modifica in materia di protezione del bene giuridico ambiente su vari livelli (nazionale, europeo e internazionale). La parentesi pandemica sembra quindi aver amplificato l'interesse dei legislatori nella predisposizione di strumenti atti a conciliare il contrasto della criminalità, lo sviluppo economico e la tutela dell'ambiente, evidenziando la necessità di pervenire a un mutamento del rapporto di supremazia instaurato dall'uomo sulla natura.

Lo stesso *Green deal* sottolinea come la sopravvivenza dell'umanità richieda che le azioni intraprese sul versante della prevenzione e della sostenibilità economica siano affiancate a strategie globali di contrasto ai crimini ambientali. Ciò propizia un significativo processo di riforma della normativa penale europea e internazionale, caratterizzata da un rafforzamento delle misure sovranazionali e da una maggiore armonizzazione delle legislazioni nazionali (Siracusa, 2021, p. 6).

Sul punto, per ciò che concerne il contrasto alla criminalità ambientale internazionale, la prima fonte normativa a venire in evidenza è la *Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e di altri rifiuti e sulla loro eliminazione*, firmata il 22 marzo 1989 ed entrata in vigore il 5 maggio del 1992.

Questa è segnata da alcune criticità. *In primis*, essa prevede un sistema di controllo dei movimenti transfrontalieri dei rifiuti esclusivamente cartolare che consiste nell'intercettare i trasferimenti, i trasporti e le spedizioni eseguite in violazione degli obblighi di comunicazione di cui alla Convenzione. Ci riguarda però solo un piccolo segmento di attività nel complesso di quelle afferenti al ciclo dei rifiuti, rimanendo fuori la gamma di condotte illecite inerenti alle altre fasi di gestione, diverse dalla movimentazione transnazionale (stoccaggio, trattamento, deposito, smaltimento etc.).

Una simile articolazione appare dunque inadatta a intercettare le spedizioni clandestine, rivelandosi marginale rispetto agli obiettivi originariamente perseguiti (sebbene conservi la finalità di ridurre la produzione di rifiuti pericolosi a livello globale e di incrementare la sicurezza nella loro gestione). A ciò si aggiunge l'ulteriore limite derivante dall'impiego di una definizione non unitaria di rifiuti pericolosi, suscettibile di interpretazioni divergenti a

livello nazionale. I rifiuti definiti “pericolosi” dalla legislazione interna degli Stati coinvolti nel movimento transfrontaliero (art. 1) sono infatti considerati tali se elencati nell'allegato I alla Convenzione e se presentano una delle “caratteristiche di pericolosità” di cui all'allegato III. Il rischio di frammentazione dovuto alla miriade di classificazioni adottate dagli Stati determina un'enorme fragilità che riguarda soprattutto quelli più svantaggiati e contribuisce a rendere inefficace il monitoraggio. L'aggiornamento del catalogo dei rifiuti pericolosi allegato alla Convenzione rende inoltre particolarmente complessa la condivisione del testo che deve essere di volta in volta concordato tra gli Stati membri (p. 8.).

L'arma penale fornita dalla Convenzione si ferma quindi sia davanti all'assoluta assenza di vincoli di armonizzazione del trattamento sanzionatorio (di esclusivo appannaggio degli Stati) che al contrasto delle varie forme di manifestazione della criminalità ambientale transnazionale che non attengono solo alla movimentazione di rifiuti, ma anche la gestione degli stessi. Dunque, la criminalizzazione del traffico illecito transfrontaliero di rifiuti costituisce un elemento di forte avanzamento rispetto al passato, ma lo stato dell'armonizzazione delle legislazioni penali costituisce un significativo punto debole. Questa sostanziale inidoneità delle strategie di contrasto determina poi l'insorgenza di pratiche lesive quali il *forum shopping* e il *toxic colonialism* (Nieto Martín, 2020, p. 63). Sotto un'altra prospettiva, il contenuto minimale del trattato stride con l'ampiezza di strumenti internazionali volti a fronteggiare altri traffici illeciti transfrontalieri (esseri umani, stupefacenti, armi, ecc.), a confronto con i quali i vincoli imposti nel campo dei crimini ambientali appaiono irrilevanti (Hackett, 1990, pp. 295-296).

L'importanza del rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di criminalità ambientale è ribadita altresì dal formante europeo sin dalla storica Direttiva 2008/99/CE sulla tutela dell'ambiente attraverso il diritto penale, adottata il 9 novembre 2008 e che sancisce all'art. 3, lett. a) come «ciascun Stato membro si adopera affinché le seguenti attività, qualora siano illecite e poste in essere intenzionalmente o quanto meno con grave negligenza, costituiscano reati: a) lo scarico, l'emissione o l'immissione illeciti di un quantitativo di sostanze o radiazioni ionizzanti nell'aria, nel suolo o nelle acque che provochino o possano provochino o possano provocare il decesso o lesioni gravi alle persone o danni rilevanti alla

qualità dell'aria, alla qualità del suolo o alla qualità delle acque, ovvero alla fauna o alla flora». Analoghe fattispecie sono state previste in tema di gestione di rifiuti, di esercizio di impianti in cui sono svolte attività pericolose, di gestione di materiali nucleari, di uccisione, distruzione, possesso o prelievo di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette, di commercio delle medesime, di distruzione di *habitat* naturali e dello strato di ozono.

Il bisogno è ribadito, più di recente, dalla Direttiva 2024/1203/UE dell'11 aprile 2024 sulla tutela penale dell'ambiente, già pubblicata ed entrata in vigore e che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 21 maggio 2026. Essa dimostra infatti come il fronte europeo (al pari di quello internazionale) sia interessato da un notevole fermento che sembra poter sfociare in un imminente mutamento quando nel considerando 3 sancisce che «L'aumento dei reati ambientali e dei loro effetti, che compromettono l'efficacia del suo diritto ambientale, continua a destare preoccupazione nell'Unione. Tali reati si stanno diffondendo in misura crescente oltre i confini degli Stati membri in cui sono commessi. Tali reati rappresentano una minaccia per l'ambiente ed esigono pertanto una risposta adeguata ed efficace, cosa che spesso richiede un'efficace cooperazione transfrontaliera».

La situazione risulta peculiare e riporta all'attenzione una risposta alle problematiche legate alla degenerazione degli ecosistemi (Capra, 1984, p. 21) risalente agli anni Sessanta e che, col passare degli anni, è stata interessata da un utilizzo e una considerazione sempre crescente (Chiaromonte, 2023, p. 176): l'introduzione di una fattispecie di ecocidio attribuibile alle imprese (Whyte, 2020), agli Stati (White e Kramer, 2015, pp. 383-399), ma anche ai comportamenti dei singoli. Il termine deriva dalla combinazione del prefisso eco- (dal greco *οἶκος*, casa) col suffisso -cidio (dal latino *caedere*, uccidere, massacrare (Sieders, 2020, p. 30) e, nella dimensione interdipendente degli equilibri ecologici, rievoca l'immagine della demolizione della casa comune dell'umanità e dei relativi beni comuni.

Il lemma si inserisce nel contesto della c.d. ecolinguistica, in quanto incarna le attuali problematiche ambientali, concretizzandole in nozioni capaci di sensibilizzare la società, al fine di superare l'ingiustificato atteggiamento di chiusura di alcuni attori sociali. Sul versante della criminologia con connotazione verde, esso sottolinea inoltre l'urgenza di una rivoluzione eco-giuridica che avvicini l'uomo al rispetto per l'ambiente, racchiudendo la

visione antropocentrica ed ecocentrica, la cui contrapposizione costituisce un *topos* in materia ambientale (Catenacci, 1996, p. 33; Rotolo, 2018, pp. 146-147; Molteni, 2021, p. 208).

Nonostante le nobili intenzioni, esso non ha goduto di particolare fortuna per una molteplicità di fattori, tra i quali spiccano, oltre alle resistenze di alcuni gruppi politici e di rappresentanti di interessi, le incognite insite nella sua concretizzazione.

Per chiarire le incognite della discussione è opportuno ripercorrerne le tappe.

2. La travagliata evoluzione del concetto giuridico di ecicidio

La necessità di predisporre strumenti di diritto internazionale volti a punire le più severe devastazioni dell'ambiente viene alla ribalta nel 1969, grazie all'impegno del fisiologo vegetale Arthur William Galston, sconcertato dallo sfruttamento delle sue ricerche nella campagna militare in Vietnam (Greene, 2019, p. 8).

All'enorme impegno profuso non sono corrisposti tuttavia i risultati sperati.

Il maggior successo della campagna di Galston è stato registrato infatti in un'audizione presso il Congresso statunitense (Statement of Dr. Arthur W. Galston, 1970, pp. 107-113), ove egli ha condiviso il suo punto d'osservazione privilegiato, portando l'amministrazione Nixon a vietare l'uso dell'*agent orange* nel conflitto a partire dal 1971. Per quanto riguarda gli sviluppi più lungimiranti del suo pensiero, contenuti in un intervento alla Conferenza sulla Guerra e Responsabilità Nazionale di Washington del 1970, la sorte è stata diversa. Ciò nonostante la *vis* evocativa del suo discorso (Knoll e Nies McFadden, 1970, pp. 71-72), nel quale egli ha delineato una definizione di fattispecie dai contorni segnatamente antropocentrici (Sieders, *cit.*, pp. 30-31). Nello specifico, il fisiologo vegetale ha proposto l'adozione di un accordo internazionale volto alla proibizione dell'ecicidio, identificando la fattispecie nelle devastazioni commesse durante il conflitto nel suddetto Paese del sud-est asiatico (Weisberg, 1970, p. 4).

La lungimiranza di queste battaglie non è stata accolta con favore nel periodo storico di riferimento ma un simile contesto, sebbene abbia ostacolato il corretto sviluppo di concetti

altamente innovativi, non ne ha impedito la diffusione. Questi sono stati ripresi nel corso di due eventi, svoltisi a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972: la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano e il parallelo *People's Summit*. Il primo, dall'impronta istituzionale, va ricordato per l'intervento del premier svedese Olof Palme, il quale ritornando sulle atrocità commesse dalle forze statunitensi (Berry, 1972, pp. 23-25) – talmente oltraggiose da essere «descritte come ecocidio» (p. 23) – ha invitato la comunità internazionale a porvi la necessaria attenzione. Maggiore impatto ha avuto il contestuale evento “civile”, per via di due documenti ivi redatti: il progetto di protocollo sulla guerra ambientale, teso a proibire e sanzionare penalmente gran parte delle strategie tipiche della campagna militare in Vietnam, e la proposta di Convenzione internazionale sul Crimine di Ecocidio (redatta dal Prof. Richard A. Falk), preordinata allo sviluppo del concetto giuridico di ecocidio (Falk, 1973, pp. 93-95) e sottoposta alle Nazioni Unite nel 1973.

In linea generale, le conquiste scaturite dalle conferenze di Stoccolma non hanno rappresentato un punto di svolta, sebbene abbiano consentito l'evoluzione della formulazione coniata nel 1970.

A seguito dell'ennesima battuta d'arresto, il processo evolutivo è stato ripreso nel 1978 in seno alla Sottocommissione delle Nazioni Unite per la Prevenzione della Discriminazione e la Protezione delle Minoranze, chiamata a saggiare l'effettività della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio del 1948. Il gruppo ha prodotto molteplici spunti interessanti ma, per via dello scoglio insormontabile della tipizzazione, ha preferito archiviare temporaneamente la proposta. L'ostacolo è stato considerato insormontabile, tanto da portare lo *special rapporteur* Nicodème Ruhashyankiko a temere che un'estensione esagerata del concetto di genocidio potesse pregiudicare gravemente l'efficacia della Convenzione del '48 (Ruhashyankiko, 1978, p. 134).

La questione è stata nuovamente attenzionata nella XXXVII sessione della Sottocommissione, tenutasi nel 1985 e presieduta dallo *special rapporteur* Benjamin Whitaker. In questa cornice è stata sottolineata l'urgenza di introdurre, a tutela delle minoranze (Whitaker, 1985, p. 17), i concetti di genocidio culturale, etnocidio ed ecocidio.

Ai fini della presente analisi interessa il primo concetto, con riferimento al quale è stato

proposto l'inserimento nella bozza dell'art. 3 di una fattispecie volta a punire «Qualsiasi atto intenzionale commesso con l'intento di distruggere la lingua, la religione o la cultura di un gruppo nazionale, razziale o religioso per motivi di origine nazionale, razziale o di credo religioso» (*ibidem*). Tale formulazione, più aderente alla concezione originaria di genocidio coniata da Raphael Lemkin nel 1933 (Abed, 2006, p. 309), intendeva conferire al crimine contro l'umanità per eccellenza un'elasticità tale da ricomprendere condotte classificabili come ecocidio. Tuttavia, parimenti al tentativo di Lemkin, anche quello della Sottocommissione non ha riscosso successo, contribuendo a cristallizzare una nozione di genocidio ancorata al limitante archetipo delle uccisioni di massa per motivi razziali.

Un mutamento di prospettiva sembrava scorgersi nei lavori di stesura della bozza del Codice dei crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità, affidata all'*International Law Commission* (ILC) nel 1949.

Nello specifico, dopo essere stata introdotta nel corso della trentaseiesima sessione della ILC (1984) (United Nations, 1984, p. 16), la proposta è stata presentata più chiaramente nella quarantatreesima (1991), in una prima bozza di codice composta da dodici fattispecie, di cui gli artt. 14 e 26 dedicati al tema. Il primo avrebbe incluso nei crimini contro l'umanità i «danni gravi e intenzionali all'ambiente umano» e il secondo avrebbe punito «chiunque volontariamente cagiona o ordina ad un'altra persona di cagionare un danno all'ambiente naturale esteso, perdurante e grave».

Data l'entità di una simile svolta (Gauger *et al.*, 2012, p. 9) le tempistiche hanno registrato una dilatazione (United Nations, 2008, pp. 16-17) e, nel corso della quarantasettesima sessione (1995), l'esigenza di approfondimento ha condotto altresì alla nomina di un gruppo di lavoro guidato da Christian Tomuschat. Le conclusioni, giunte l'anno seguente (pp. 16-27), hanno confermato la possibilità di prevedere il danno ambientale indicando tre soluzioni alternative: crimine contro l'umanità, crimine di guerra ovvero fattispecie autonoma.

Nel corso della riunione a seguire, su indicazione del Presidente Ahmed Mahiou, la commissione ha pretermesso l'ultima opzione a vantaggio delle prime due (United Nations, 1996, p. 13) e, infine, ha prevalso la seconda. Difettano indicazioni precise a sostegno della scelta, ma l'opinione prevalente (Tomuschat, 1996, p. 243) indica come decisiva la

proliferazione di ordigni nucleari.

A seguito di quest'ultimo fallimento, il tema ha attraversato una fase "dormiente" interrotta solo nell'ultimo quindicennio grazie alle iniziative di *moral suation* che, partendo dall'impegno di Polly Higgins, sono tornate a infiammare l'opinione pubblica (Molteni, *cit.*, p. 212). Il cambio di passo è cominciato nell'aprile 2010 quando, nel pieno della sua campagna di sensibilizzazione, questa ha sottoposto una bozza di legge sull'ecicidio alla ILC. Lo scopo era propiziare un emendamento allo Statuto di Roma, entrato in vigore il 1° luglio 2002, che limita l'attenzione all'ambiente all'art. 8 comma 2, lett. b) n. 4 prevedendo che «Agli effetti dello Statuto, si intende per «crimini di guerra»: [...] Altre gravi violazioni delle leggi e degli usi applicabili, all'interno del quadro consolidato del diritto internazionale, nei conflitti armati internazionali, vale a dire uno dei seguenti atti: [...] lanciare deliberatamente attacchi nella consapevolezza che gli stessi avranno come conseguenza la perdita di vite umane tra la popolazione civile, e lesioni a civili o danni a proprietà civili ovvero danni diffusi, duraturi e gravi all'ambiente naturale che siano manifestamente eccessivi rispetto all'insieme dei concreti e diretti vantaggi militari previsti».

La proposta dall'avvocata inglese era tesa a rafforzare la protezione dell'ambiente, punendo «il danno esteso, la distruzione o la perdita dell'ecosistema o degli ecosistemi di un dato territorio, determinata dall'uomo ovvero da altre cause, di portata tale che il godimento pacifico di quel determinato territorio da parte dei suoi abitanti viene seriamente diminuito» (Higgins, 2015, pp. 62-63). La definizione indicava un doppio livello di responsabilità, ricollegato a due forme di ecicidio: naturale e antropica. La prima gravante sugli Stati, chiamati ad agire per scongiurare i danni connessi alla degenerazione dell'ecosistema. La seconda prevede – accanto a quella dei governi – la responsabilità delle imprese, su cui grava l'onere di evitare pratiche commerciali dannose.

L'appello dell'avvocata inglese non è stato accolto, ma ha ispirato nel 2012 un'iniziativa civica animata al raggiungimento di una posizione europea sull'ecicidio. Tuttavia, il progetto di adottare una direttiva *ad hoc* – coadiuvato dal movimento *End Ecocide on Earth*, costituito all'uopo – si è arenato appena l'anno seguente per il mancato raggiungimento della soglia di un milione di firme in almeno sette Stati membri, necessario per l'esame della Commissione.

La traumatica battuta d'arresto non ha determinato un'eclissi delle istanze promosse dal movimento che sono state ridiscusse negli anni seguenti. Dopo essere riemersa nel febbraio 2015 in seno alla Commissione per l'ambiente, il diritto, l'agricoltura e la pesca del Parlamento europeo, la proposta è stata infatti perorata nuovamente dagli attivisti di *End Ecocide on Earth* nel 2016.

Questa volta il collettivo ha cercato di persuadere gli Stati firmatari dello Statuto di Roma a introdurre l'ecicidio tra i reati di competenza della C.P.I., proponendo la punizione di «chiunque causa un danno grave [e persistente]: a) a qualsiasi parte o sistema dei beni comuni globali; b) a un sistema ecologico terrestre» (*End Ecocide On Earth*, 2016, pp. 4-7). Dalla lettura della proposta spicca una duplice concezione di “danno grave”. Ai sensi della lettera a) essa è da intendersi come «l'introduzione o la sottrazione di una sostanza o di una quantità di energia in misura tale da superare i limiti a livello globale o violare qualsiasi trattato internazionale che copra i beni comuni globali» (p. 5). Nella lettera b), esso si identifica invece con «l'eliminazione, l'ostruzione o la riduzione in misura tale da minare, ovvero l'accrescimento del rischio di minare la resilienza dell'ecosistema terrestre» (pp. 5-6).

La linea dal collettivo *End Ecocide on Earth* è stata poi approfondita grazie al sostegno della *Stop Ecocide Foundation* che ha incaricato un gruppo di esperti indipendenti della redazione di una proposta di ampliamento delle competenze della C.P.I. in materia di ambiente. Il risultato del lavoro, pubblicato nel 2021, è contraddistinto da maggiore completezza rispetto ai tentativi precedenti. Le lettere lett. a) e b) del par. II hanno creato il giusto “contesto normativo” per l'introduzione della fattispecie: la prima prevede l'aggiunta al preambolo dello Statuto di un paragrafo 2-*bis* dal seguente tenore «Preoccupati del fatto che l'ambiente sia quotidianamente minacciato da seria distruzione e deterioramento, mettendo gravemente in pericolo i sistemi naturali ed umani nel mondo»; la seconda consiste nell'introduzione di una lettera e) al par. 5 co. 1 dello Statuto di Roma che indica tra i reati di competenza della Corte «il crimine d'ecicidio» (*Stop Ecocide Foundation*, 2021, par. III, let. a).

Il fulcro è tuttavia il par. II, lett. c), n. 1 dove è suggerita l'aggiunta dell'art. 8-*ter* che tipizza l'ecicidio come «atti illegali o arbitrari commessi nella consapevolezza di una sostanziale

probabilità di causare un danno grave e diffuso o duraturo all'ambiente con tali atti». La fattispecie risulta qui debitrice di norme già presenti nello Statuto di Roma, essendo plasmata sulla falsariga degli artt. 7 e 8 co. 2 lett. b) n. iv. Dal primo mutua la struttura, facendo seguire alla definizione di ecocidio (par. 1) la specificazione dei suoi elementi costitutivi (par. 2). Con il secondo condivide la definizione delle due soglie che sanciscono la punibilità delle condotte: la prima condotta è delimitata con i termini “diffuso”, “duraturo” e “grave”, mentre la seconda ricorre – in aggiunta all'illegalità degli atti – all'elemento dell'arbitrarietà. Ulteriore elemento di continuità si rinviene nella scelta di strutturare la fattispecie come reato di pericolo, anziché di danno (pp. 6-7).

La proposta della *Stop Ecocide Foundation* è espressione della crescente sofisticatezza delle iniziative civiche (p. 1) che non possono tuttavia prescindere dall'apporto dei consessi istituzionali.

In quest'ottica, le ultime fasi del dibattito appaiono incoraggianti.

Ciò sembra trovare riscontro già nel *Policy Paper on Case Selection and Prioritisation*, pubblicato nel 2016 dall'Ufficio del Procuratore presso la C.P.I. che, sebbene consista in un documento programmatico, sembra testimoniare un mutamento di prospettiva in seno alla Corte (Pereira, 2020, p. 183).

Ancor più, lasciano ben sperare alcune aperture delle istituzioni europee.

La prima promana dalla risoluzione del Parlamento europeo 2020/2208(INI) del 20 gennaio 2021 che rimarca la necessità di rispettare l'equilibrio tra i fattori costituenti l'ecosistema terrestre (Risoluzione del Parlamento europeo del 20 gennaio 2021 – relazione annuale 2019 (2020/2208(INI), p. 6). Facendo tesoro dell'impatto (economico e sociale) della pandemia da Covid-19, essa enfatizza la connessione tra la protezione dei diritti umani e dell'ambiente, ponendo in luce il potenziale del diritto internazionale a presidio di entrambi (pp. 9; 17). Partendo da questo assunto, il par. 12 della risoluzione esprime sostegno agli sforzi internazionali di contrasto ai reati ambientali e incoraggia l'UE e gli Stati membri a promuovere il riconoscimento del crimine di ecocidio nello Statuto di Roma.

Il Parlamento europeo è tornato sul tema a pochi mesi di distanza, con la risoluzione 2020/2027(INI) del 20 maggio 2021, la quale attenziona l'ecocidio già a partire dalle

osservazioni generali che lodano l'impegno della Commissione europea nella tutela penale dell'ambiente (Risoluzione del Parlamento europeo del 20 maggio 2021, 2021, pp. 1-4). La descrizione degli aspetti positivi è seguita da preoccupazione e sgomento per le criticità (pp. 4-5) e dall'indicazione delle raccomandazioni per far fronte a queste ultime. Sul punto, la risoluzione fa riferimento alla necessità di implementare la direttiva sulla tutela penale dell'ambiente e menziona la fattispecie di ecocidio e l'impegno degli Stati membri per il suo riconoscimento sul piano interno e internazionale (pp. 5-7).

Le asserzioni non si limitano tuttavia a una mera ricognizione dell'esistente, in quanto la Commissione viene incaricata di approfondire lo studio dell'ecocidio e la sua pertinenza con il diritto e la diplomazia dell'Unione. L'invito è stato accolto nella proposta n. 2021/0422 COD, volta a implementare la storica Direttiva 2008/99/UE (Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela penale dell'ambiente, 2021, pp. 3-4) per risolverne i problemi (Siracusa, *cit.*, pp. 46-50) e, in questa prospettiva, lambisce il tema dell'ecocidio nel considerando 16, secondo cui «il reato ambientale che causa danni rilevanti, irreversibili o duraturi a un intero ecosistema dovrebbe costituire una circostanza aggravante a causa della sua gravità, anche in casi comparabili all'ecocidio». Tale formulazione è stata al centro del confronto tra le commissioni autorizzate a formulare pareri, sfociato in una proposta di modifica del Parlamento volta ad attribuire al testo maggiore incisività (I Relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela penale dell'ambiente, 2021, pp. 18-19).

L'emendamento non è stato però trasposto nel testo definitivo della Direttiva 2024/1203/UE sulla tutela penale dell'ambiente (che sostituisce la Direttiva 2008/99/CE e la 2009/123/CE), già pubblicata ed entrata in vigore, il cui recepimento è previsto entro il 21 maggio 2026.

Questa ridimensiona le prese di posizione, dedicando spazio all'ecocidio nel considerando 21 (Siracusa, *cit.*, pp. 63-64) che adottata una prospettiva intermedia, all'interno della quale viene scartata l'idea di prevedere una fattispecie *ad hoc* come anche una circostanza aggravante. Le due vie sono state soppiantate dal *tertium genus* dei reati (Direttiva 2024/1203/UE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024 sulla tutela penale

dell'ambiente, 2024, pp. 13-17) aggravati dall'evento consistente, alternativamente, nel provocare «la distruzione di un ecosistema di dimensioni o di valore ambientale considerevoli o di un habitat all'interno di un sito protetto» ovvero «danni diffusi e rilevanti, irreversibili o duraturi a tali ecosistema o habitat, o alla qualità dell'aria, del suolo o dell'acqua».

3. Alcuni rilievi critici.

Guardando alla situazione attuale, l'ecocidio sembrerebbe costituire un divieto in assenza di una convenzione (Neyret, 2015, p. 114), atteggiandosi quasi come una consuetudine penale internazionale (Capizzi, 2019, p. 13).

Le ragioni che hanno determinato un simile quadro sono molteplici e tra queste spicca la difficoltà di definirne gli elementi costitutivi che emerge sin in considerazione del principio di determinatezza, il quale prescrive la descrizione precisa dei comportamenti illeciti. Sul punto, per l'elaborazione di un crimine internazionale bisogna preliminarmente prestare particolare attenzione a due elementi: l'*actus reus* (l'identificazione delle condotte punibili) e la *mens rea* (la condizione psicologica dell'autore). Circa la condotta, le singole disposizioni dello Statuto prevedono, in maniera sufficientemente precisa (nel rispetto del principio di legalità), quelle che sono le condotte punibili (De Gregorio Sironi, 2024, p. 107). Maggiori criticità si avvertono con riferimento all'elemento soggettivo, in merito al quale l'art. 30 dello Statuto prevede uno standard minimo comune a tutte le condotte criminali, rendendo necessaria la presenza dell'intento e della conoscenza (*intent and knowledge*). Riguardo a questi due elementi, la cui portata è specificata nel paragrafo 2, il primo presuppone che il soggetto abbia la volontà di porre in essere la condotta criminosa e, in relazione alle conseguenze della propria azione, sia consapevole che la stessa si verificherà nell'ordinario corso degli eventi. La seconda prescrive invece la consapevolezza che una determinata circostanza esista o che determinate conseguenze possano verificarsi nell'ordinario corso degli eventi.

Si tratta pertanto di una *mens rea* con uno standard sufficientemente alto, che non include la possibilità di punire per mera colpa o per dolo eventuale. È possibile poi che alcuni crimini

richiedano una *mens rea* specifica: basti pensare al genocidio, che richiede il dolo specifico volto alla distruzione, totale o parziale, di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, o ancora il crimine contro l'umanità di persecuzione, che necessita dell'intenzione di discriminare uno specifico gruppo (CPI, *Procuratore c. Al-Bashir, Decision on the Prosecutor's Application for a Warrant of Arrest against Omar Hassan Ahmad Al Bashir*, 4 marzo 2009, p. 103; CPI, *Procuratore c. Katanga, Judgement pursuant to Art. 74 of the Statute*, 7 marzo 2014, pp. 770-772).

Considerando questi elementi, la bozza dell'art. 8-ter dello Statuto proposto dalla *Stop Ecocide Foundation* (SEF) – come implementata dal *Centre for criminal justice and human rights* – costituisce un riferimento utile per delineare gli elementi costitutivi dell'ecocidio.

Nonostante ciò, bisogna segnalare problematiche tanto interpretative quanto applicative in relazione alla teoria generale dei crimini internazionali. La fattispecie si atteggia infatti come reato di pericolo concreto, in cui l'atto si manifesta "illegale" o "arbitrario", si caratterizza per essere "consapevole" e si apprezza in rapporto alla "probabilità" di causazione dell'evento dannoso (Scollo, 2023, p. 21).

A differenza dei crimini internazionali già rientranti nello Statuto, per i quali viene contemplato con precisione l'elemento oggettivo della condotta, la proposta non indica infatti i comportamenti suscettibili di sanzione (Scollo, 2023, p. 21) quali, a mero titolo di esempio, potrebbero essere l'abbandono di rifiuti, le emissioni di gas serra ovvero il provocare l'estinzione di animali (Nieto Martin, 2022, p. 55). L'assenza disvela problematiche irrisolte, conseguenti sia all'incertezza circa il nesso causale tra alcune attività antropiche e i cambiamenti climatici (Lynas *et al.*, 2021), sia alla mancanza di volontà di criminalizzare fattori trainanti lo sviluppo economico dei Paesi (emergenti e non) (Galimberti, 2023, p. 95).

La proposta richiede inoltre che gli atti illegali o arbitrari siano commessi nella consapevolezza (*knowledge*) di una sostanziale probabilità circa la causazione dell'evento dannoso, operando un'interessante operazione di ampliamento del criterio ordinario di imputazione delle condotte criminose disciplinate dallo Statuto. Leggendo la norma alla luce dell'art. 30 è possibile quindi circoscrivere la responsabilità alla consapevolezza della possibilità che l'evento si possa verificare, pervenendo a una soluzione comparabile al dolo

eventuale (Scollo, *cit.*, p. 24). L'impatto ambientale ha tuttavia sovente natura accidentale, se non collaterale, e quindi solitamente colposa, per cui la soglia del dolo eventuale potrebbe non essere compatibile con la realtà fenomenica (Gray, 1995-1996, p. 216) e a non migliori esiti condurrebbe l'introduzione di una forma di responsabilità oggettiva (Higgins, 2020, p. 64).

In relazione alle criticità riferite all'elemento soggettivo di cui alla bozza dell'art. 8-ter, sembrerebbe emergere una preferenza per l'opzione di un crimine di pura condotta, eventualmente aggravato dall'evento, in luogo di una struttura modulata sul pericolo di evento di danno che implicherebbe un accertamento del dolo anche in relazione all'evento, con conseguenti problematiche applicative (oltre che di nesso causale) (Mazzacuva, 1990, p. 445).

4. Profili comparatistici: l'esperienza francese

Come parte della strategia nazionale volta alla protezione dell'ambiente, la Francia ha recentemente introdotto con la *Loi* n. 2021-1104 una fattispecie penale di ecocidio (Nieto Martin, *cit.*, p. 48). La novella si dimostra particolarmente incisiva, prevedendo per i soggetti attivi pene detentive sino a dieci anni, o sanzioni pecuniarie fino a un massimo di 4,5 milioni di euro e occupandosi anche dei reati cc.dd. duraturi (ossia, che si protraggono per almeno dieci anni).

In particolare, la legge c.d. *Climat et résilience*, entrata in vigore nell'agosto del 2021, ha introdotto un nuovo Titolo III nel Libro II del Codice dell'ambiente, organizzandolo secondo una gerarchia criminale al cui apice vi è l'ecocidio, inserito all'art. L. 231-3. Le nuove previsioni sanzionano più gravemente – dieci anni di reclusione e una multa di 4,5 milioni di euro, che può essere aumentata fino a dieci volte il profitto derivante dalla commissione del reato – i fatti commessi intenzionalmente.

Per quanto riguarda l'ecocidio, esso si configura quando vi è consapevolezza e volontà di inquinare (art. L. 231-1) e, in relazione all'abbandono di rifiuti (art. L. 231-2), a questo requisito si aggiunge che tutti i danni causati devono essere gravi e duraturi (cioè durare almeno sette anni).

La scelta del legislatore francese è stata oggetto di critiche che attengono, *in primis*, alla tecnica legislativa. In questa prospettiva, è stato sottolineato che – in quanto rinvia ad altre fattispecie – l'ecicidio non rappresenta un reato autonomo, con gravi conseguenze in tema di rispetto dei principi di chiarezza e precisione, nonché di accessibilità e prevedibilità. Inoltre, essendo stato previsto con riferimento a delitti e non a crimini (le forme più gravi di reato, punibili con la detenzione minima di 15 anni e massima dell'ergastolo), sarebbe suscettibile di creare una pericolosa banalizzazione.

Lungi dall'essere confinate sul primo versante, sono da registrarsi censure anche da parte delle associazioni ambientaliste, le quali accusano il Governo di *greenwashing* (ambientalismo di facciata) e classificano gli scopi perseguiti dal progetto di legge (Le Rudulier, 2021, p. 10) come meramente politici.

Ad ogni modo, è opportuno segnalare come la strada tracciata dall'ordinamento francese stia ispirando anche la politica dei Paesi Bassi (ove il parlamentare Lammert van Raan ha recentemente presentato una proposta di legge per criminalizzare l'ecicidio) e del Belgio (il cui parlamento ha approvato una risoluzione con la quale si impegna a introdurre nel proprio ordinamento il crimine di ecicidio e a promuovere iniziative diplomatiche atte ad inquadrare l'ecicidio quale crimine internazionale ed è ormai vicino all'introduzione definitiva del reato di ecicidio nel suo nuovo Codice penale). *Idem* dicasi parlamento catalano che ha appena dato il via a una procedura che, passando dal congresso dei deputati, punta a includere l'ecicidio nel Codice penale della Spagna.

5. Riflessioni conclusive

L'ecicidio è anche, e forse soprattutto, evento dei tempi di pace (come già aveva intuito Frank) ma oggi in un senso ancor più inquietante (Vallini, 2021, p. 3).

Esso si insinua infatti in modo diffuso e pervasivo nel quotidiano, nel nostro benessere, nella nostra opulenza come espressione del c.d. antropocene: un'era di devastazione consumistica a beneficio dell'animale-uomo e a danno degli ecosistemi che mette a

repentaglio la pace, il benessere delle generazioni (presenti e future), la sopravvivenza di interi Stati e popolazioni e degli altri esseri viventi che compongono il delicato equilibrio ambientale (Vallini, 2021, p. 3).

Come i crimini contro l'umanità nascono storicamente, quasi per gemmazione, dai crimini di guerra, per poi acquisire uno statuto autonomo, anche l'ecocidio – sia pur messo a fuoco nel contesto di eventi bellici – deve da questi necessariamente emanciparsi. Tuttavia, per l'ecocidio ancora si discute di auspici e proposte entro gli orizzonti di movimenti scientifici e di opinione, sebbene vi sia un moto legislativo proveniente dal basso non dissimile da quello che egualmente ha supportato la nascita dei crimini internazionali.

Pur essendo di fronte a una minaccia enorme, questa non sembra essere stata ancora riconosciuta come meritevole di uno sforzo di codificazione su scala internazionale per via della miopia politica e degli enormi interessi in gioco o, forse, anche per le “sfocature” delle proposte sinora presentate. Passandole in rassegna, sembra infatti difficile comprendere quale dovrebbe essere il referente di tutela: il diritto dell'uomo agli equilibri ambientali oppure il diritto delle popolazioni indigene alla preservazione del loro ambiente esistenziale (ecocidio culturale)? In modo ancora più audace, verrebbero in considerazione i diritti delle future generazioni, di tutti gli esseri viventi (anche non umani) o, forse, addirittura i diritti della Terra?

In linea generale, sembra sbiadire a più riprese l'immagine della struttura del crimine e dei relativi criteri di imputazione, con ampie aperture, in certe tesi massimaliste, verso forme di responsabilità meramente colposa (al limite di quella obiettiva) e il “mancato impedimento” di disastri espressione di eventi naturali. Non del tutto chiarito, altresì, quanto possa essere compatibile con logiche di legalità (ormai asseverate su scala internazionale) un illecito costruito intorno a macro-eventi dalla definizione suggestiva, ma dalla vaga corrispondenza empirica e dall'incerto dettaglio.

Similmente, appaiono poco condivisibili le indicazioni del versante europeo e ciò sia con riferimento al considerando 16 della proposta n. 2021/0422/COD che, ancor più, al *tertium genus* di cui al considerando 21 della nuova Direttiva sulla tutela penale dell'ambiente (già entrata in vigore).

Per evitare una “frode delle etichette” sul piano internazionale sarebbe quindi preferibile riservare il termine di “ecocidio” alle macro-catastrofi ambientali e umanitarie meritevoli di una risposta condivisa.

Da chiarire, ancora, la conformità ontologica con i *core crimes* affidati alla Corte penale internazionale, classicamente riferiti alla responsabilità individuale di vertici politici e militari (mentre autori elettivi dell’ecocidio parrebbero, semmai, soggetti economici, per lo più strutturati in forme societarie), consistenti in aggressioni violente, dirette o mediate, a persone e ad altri oggetti “umani” come ad es. i beni culturali. Sul punto si ricordi il caso Al Mahdi, nel quale la Corte Penale Internazionale ha condannato l’imputato per il crimine di guerra di distruzione del patrimonio culturale e religioso ai sensi dello Statuto di Roma con riguardo alla distruzione dei mausolei di Timbuctù (Casaly, 2016, pp. 1199-1220; Curci, 2019, pp. 159-182) (mentre, in certe ricostruzioni, l’ecocidio sarebbe posto a tutela di altri animali, dell’ambiente, o della Terra di per sé considerata), nonché connotati da un più ampio “elemento di contesto” (che nell’ecocidio potrebbe non apparire così essenziale e significativo).

Le considerazioni appena esposte aiutano a comprendere, seppur sommariamente, le difficoltà (Fronza, 2021, p. 15) che hanno determinato le diverse battute d’arresto sino a ora registrate e dimostrano come la previsione di un crimine internazionale richieda uno sforzo di tipizzazione supplementare che, nonostante alcuni tentativi, non è ancora stato tradotto in sede normativa. Sul punto, sorge spontaneo il dubbio sullo spirito che ha animato alcune iniziative dai contorni quasi meramente simbolici e destinate ad appesantire inutilmente una Corte penale internazionale già vessata da una profonda crisi di legittimazione, vieppiù connotandola ideologicamente (Nieto Martin, *cit.*, p. 4). Tra i diversi interrogativi evidenziati emerge però un dato di fatto, consistente nella necessità di infondere un maggiore impegno nella ricerca e nello sviluppo di soluzioni che possano realmente fungere da spartiacque rispetto alla situazione attuale, a beneficio dell’ambiente naturale e, di riflesso, dell’umanità.

Bibliografia

- Abed M. (2006). Clarifying the Concept of Genocide. *Metaphilosophy*, 37, 3-4: 308. DOI: 10.1111/j.1467-9973.2006.00443.x.
- Amirante D. (2022). *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*. Bologna: Il Mulino.
- Berry R.S. (1972). Only One World: An Awakening. *Bulletin of the Atomic Scientists*, 28,10: 53. DOI: 10.1080/00963402.1972.11457999.
- Capizzi C.M. (2019). Ambiente in genere. Ecocidio: analisi di una proposta. *Lexambiente*, 18/10/2019. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://lexambiente.it/index.php/materie/ambiente-in-genere/dottrina188/ambiente-in-genere-ecocidio-analisi-di-una-proposta> (29/09/2025).
- Capra F. (1984). *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*. Milano: Feltrinelli.
- Casaly P. (2016). Al Mahdi before the ICC: Cultural Property and World Heritage in International Criminal Law. *Journal of International Criminal Justice*, 14, 5: 1199. DOI: 10.1093/jicj/mqw067.
- Catenacci M. (1996). *La tutela penale dell'ambiente. Contributo all'analisi delle norme penali a struttura "sanzionatoria"*. Padova: Cedam.
- Chiaromonte X. (2023). Uccidere la casa? Sulle problematiche implicazioni dell'ecocidio. *Jura Gentium*, 20, 1: 173. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.juragentium.eu/wp-content/uploads/2023/07/JG_2023_1_chiaromonte-1.pdf (29/09/2025).
- Curci A. (2019). The Prosecutor v. Al Mahdi and the Destruction of Cultural Heritage: Property Crime or Crime against Humanity? *UCLA Journal of International Law and Foreign Affairs*, 23, 1: 159.
- De Gregorio Sironi F. (2024). *Il 'nuovo' crimine di ecocidio: riflessioni critiche sull'inserimento dell'ecocidio nello Statuto di Roma*. In Varvaro M., a cura di, *Human Rights Reloaded, History, Law & Legal History*. Palermo: Palermo University Press.
- Direttiva 2024/1203/UE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024 sulla*

tutela penale dell'ambiente, che sostituisce le direttive 2008/99/CE e 2009/123/CE. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2024/1203/oj> (21/09/2025).

End Ecocide On Earth (2016). *Ecocide amendments proposal*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.endecocide.org/wp-content/uploads/2016/10/ICC-Amendements-Ecocide-ENG-Sept-2016.pdf> (21/09/2025).

Falck R. (1973). Environmental Warfare and Ecocide - Facts, Appraisal, and Proposals. *Bulletin of peace proposals*, 4, 1: 80. DOI: 10.1177/096701067300400105.

Fronza E. (2021). Sancire senza sanzionare? Problemi e prospettive del nuovo crimine internazionale di ecicidio. *La legislazione penale*, 17/3/2021. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2021/03/Fronza_LP.pdf.

Galimberti U. (2023). *L'etica del viandante*. Milano: Feltrinelli.

Gauger A., Pouye Rabatel-Fernel M., Kulbicki L., Short D., Higgins P. (2012). *Ecocide is the missing 5th Crime Against Peace*. Londra: Human Rights Consortium.

Gray M.A. (1996). The International Crime of Ecocide. *California Western International Law Journal*, 26, 2: 215.

Greene A. (2019). The Campaign to Make Ecocide an International Crime: Quixotic Quest or Moral Imperative? *Fordham Environmental Law Review*, 30, 3: 1. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://ir.lawnet.fordham.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1814&context=elr> (29/09/2025).

Hackett D. P. (1990). An Assessment of the Base Convention on the Control of Transboundary Movements of Hazardous Wastes and Their Disposal. *American University International Law Review*, 5, 2: 417. DOI: 10.14217/9781848596498-34-en.

Higgins P. (2015). *Eradicating ecocide: laws and governance to prevent the destruction of our planet*. Londra: Shephard Walwyn.

Higgins P. (2020). *Eradicating Ecocide: Exposing the Corporate and Political Practices Destroying the Planet and Proposing the Laws Needed to Eradicate Ecocide*. Londra: Shephard-Walwyn.

I Relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela

penale dell'ambiente, che sostituisce la direttiva 2008/99/CE (COM(2021)0851 – C9-0466/2021 – 2021/0422(COD)). Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2023-0087_IT.pdf (21/09/2025).

Knoll E., Nies McFadden J. (1970). *War Crimes and the American Conscience*. Philadelphia: Holt, Rinehart and Winston.

Le Rudulier M.S. (2021). “Avis” n° 634 (2020-2021) *sul progetto della Loi climat*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.senat.fr/rap/a20-634/a20-634.html> (21/09/2025).

Lynas M., Houlton B.Z., Perry S. (2021). Greater than 99% consensus on human caused climate change in the peer reviewed scientific literature. *Environmental Research Letters*, 16, 11: 1. DOI: 10.1088/1748-9326/ac2966.

Mazzacuva N. (1990). Evento (voce). *Digesto delle discipline penalistiche*, vol. IV. Torino: UTET.

Molteni V. (2021). La lunga strada della criminalizzazione dell'ecicidio: questioni giuridiche e dinamiche di effettività normativa e sociale. *Diritto Penale Contemporaneo, Rivista trimestrale*, 4: 214. Testo disponibile all'indirizzo web: https://dpc-rivista-trimestrale.criminaljusticenetwork.eu/pdf/DPC_Riv_Trim_4_2021_molteni.pdf (28/09/2025).

Neyret L. (2015). *Des ecocrimes a l'ecodie. Le droit penal au secours de l'environnement*. Paris: Bruylant.

Nieto Martín A. (2020). Cambio climático y Derecho Penal internacional del medio ambiente. *Jueces par la democracia*, 98: 61.

Nieto Martin A. (2022). Don't look up: le risposte del Diritto Penale alla crisi climatica. *Sistema Penale*, 10, 43. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.sistemapenale.it/pdf_contenuti/1668772232_nietomartin-2022a-dont-look-up-diritto-penale-crisi-climatica.pdf (28/09/2025).

Pereira R. (2020). After the ICC Office of the Prosecutor's 2016 policy paper on case selection and prioritisation: towards an international crime of Ecocide? *Criminal Law Forum*, 31: 179. DOI: 10.1007/s10609-020-09393-y.

Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela penale dell'ambiente, che sostituisce la direttiva 2008/99/CE. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021PC0851> (21/09/2025).

Risoluzione del Parlamento europeo del 20 gennaio 2021 sui diritti umani e la democrazia nel mondo e sulla politica dell'Unione europea in materia – relazione annuale 2019 (2020/2208(INI)). Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0014_IT.pdf (21/09/2025).

Risoluzione del Parlamento europeo del 20 maggio 2021 sulla responsabilità delle imprese per i danni ambientali 2020/2027(INI). Testo disponibile all'indirizzo web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021IP0259> (21/09/2025).

Rotolo G. (2018). *Riconoscibilità del precetto penale e modelli alternativi di tutela. Analisi critica del diritto penale dell'ambiente.* Torino: Giappichelli.

Ruhashyankiko N. (1978). *Study of the question of the prevention and punishment of the crime of genocide.* Ginevra: United Nations Publications. Testo disponibile all'indirizzo web: https://digitallibrary.un.org/nanna/record/663583/files/E_CN.4_Sub.2_416-EN.pdf (21/09/2025).

Scollo L. (2023). *Ecodelitti ed ecomafie nella prospettiva della Corte Penale Internazionale. Legislazione Penale,* 30/10/2023. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.la legislazione penale.eu/wp-content/uploads/2023/10/Scollo.-Ecodelitti-e-ecomafie.pdf>.

Sieders L.J. (2020). *The battle of realities: the case for and against the inclusion of 'Ecocide', in the ICC Rome Statute.* In Espinoza de Los Monteros de la Parra M., Gullo M., Mazzacuva F., a cura di, *The Criminal Law Protection of our Common Home. 7th AIDP Symposium for Young Penalists, Rome, Italy, 11-12 November 2019.* Antwerpen: Maklu.

Siracusa L. (2021). *Prospettive di riforma della tutela penale dell'ambiente nel diritto europeo e sovranazionale. Lexambiente, Rivista trimestrale di diritto penale dell'ambiente,* 3: 1. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.lexambientetrimestrale.it/Rivista/12-2021/siracusa_3-2021.pdf.

Statement of Dr. Arthur W. Galston, Professor of Biology and Lecturer in Forestry, Yale University, in *Hearings before the Subcommittee on National Security Policy and Scientific Developments of the Committee on Foreign Affairs, House of Representatives, Ninety-first Congress, First Session*, (1970). Washington: U.S. Government Printing Office. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.govinfo.gov/app/details/CHRG-91hhr38044/context> (21/09/2025).

Stop Ecocide Foundation (2021). *Commentario e testo centrale*. Traduzione ufficiale disponibile all'indirizzo web: <https://www.static1.squarespace.com/static/5ca2608ab914493c64ef1f6d/t/62b9aa1b188f996dee8a51dc/1656334875918/LD+%26+DS+-+ECOCIDE+DEFINITION+%28IT%29.pdf> (21/09/2025).

Tomuschat C. (1996). Crimes Against the Environment. *Environmental Policy and Law*, 26, 6: 242.

United Nations (1984). *Yearbook of the International Law Commission. Report of the International Law Commission on the work of its thirty-sixth session, Vol. 2*, New York: United Nations Publications. Testo disponibile all'indirizzo web: legal.un.org/ilc/publications/yearbooks/english/ilc_1984_v2_p2.pdf (21/09/2025).

United Nations (1996). *Yearbook of the International Law Commission 1996. Summary records of the meetings of the forty-eighth session 6 May-26 July 1996, vol. I*. New York-Ginevra: United Nations Publications. Testo disponibile all'indirizzo web: legal.un.org/docs/?path=../ilc/publications/yearbooks/english/ilc_1996_v1.pdf&lang=EFS RAC (21/09/2025).

United Nations (2008). *Yearbook of the International Law Commission 1996. Documents of the forty-eighth session, Vol. II, Part One*. New York-Ginevra: United Nations Publications. Testo disponibile all'indirizzo web: https://legal.un.org/ilc/publications/yearbooks/english/ilc_1996_v2_p1.pdf (21/09/2025).

Vallini A. (2021). Ecicidio: un giudice penale internazionale per i “crimini contro la Terra”. *La legislazione penale*, 17/3/2021, 1. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.la legislazione penale.eu/wp-content/uploads/2021/03/Vallini-Introduzione-2.pdf>.

- Weisberg B. (1970). *Ecocide in Indochina. The ecology of war*. San Francisco: Canfield Press.
- Whitaker B. (1985). *Revised and updated report on the question of the prevention and punishment of the crime of genocide*. Ginevra: United Nations Economic And Social Council. Testo disponibile all'indirizzo web: https://digitallibrary.un.org/nanna/record/108352/files/E_CN.4_Sub.2_1985_6-EN.pdf (21/09/2025).
- White R., Kramer R. C. (2015). Critical criminology and the struggle against climate change ecocide. *Critical Criminology*, 23, 4: 383. DOI: 10.1007/s10612-015-9292-5.
- Whyte D. (2020). *Ecocide: Kill the Corporation Before It Kills Us*. Manchester: Manchester University Press. DOI: 10.1016/S0140-6736(19)32596-6.